

Il sollazzo schizofrenico

I contenuti e i pareri espressi nel presente libro sono da considerarsi opinioni personali dell'Autrice che non possono impegnare pertanto l'Editore, mai e in alcun modo.

Daniela Rebecca De Pas

**IL SOLLAZZO
SCHIZOFRENICO**

Autobiografia

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023

Daniela Rebecca De Pas

Tutti i diritti riservati

La casa vivente

Padroni di una bellissima casa, una casa con un suo proprio volere, una casa che preserva in ogni modo sé stessa nonostante la volontà dell'altro.

A volte vorrebbe che ce ne andassimo, che la lasciassimo al suo destino solitario, a volte invece desidera essere curata, amata, adornata di piacevoli oggetti.

A volte, ad abbandonare una casa, pare di aver abbandonato una persona, o forse qualcosa di più, di meglio. Ci si impegna per cercare di diventare amici della propria casa, si cerca di intrattenerla, di renderla armoniosa regalándole oggetti, riscaldandola negli inverni gelidi, rinfrescandola nelle estati torride.

Chissà come si sentono quelle povere case abbandonate, abbandonate a loro stesse, senza nessuno che se ne prenda cura.

Perché voler continuare a cambiare abitazione, luogo, quando si costruiscono dei rapporti duraturi con i luoghi. È una vera e propria violenza l'essere spostati contro la propria volontà. Non voglio più andarmene, desidero avere un'unica casa magica, e amabile, che mi protegga dal maligno. Costruire un orto con cui cibarmi direttamente dalla mia terra, costruire l'orto della vita. Dolce casa.

La mia casa mi dava la sveglia la mattina e la buonanotte la sera. Ci volevamo bene io e la mia casa. Io proteggevo lei e lei proteggeva me. Quante avventure abbiamo vissuto insieme. Parlavamo io e la mia casa.

L'armavo per affrontare la guerra eterna e non la sacrificavo come facevano tutti gli altri, che non avevano capito che bisognava allearsi con la propria casa e non sacrificarla per sé.

Gli altri sacrificavano qualsiasi cosa, non capivano che era molto più produttivo lavorare insieme senza sacrificio. Mi odiavano tutti perché stringevo relazioni di questo

tipo con la casa, con gli oggetti, col cibo. Erano tutti esseri viventi. Credevo nel panteismo. L'avevo dipinta tutta la mia casa per proteggerla col simbolismo e in quel modo proteggeva anche me. Era il mio angolo di paradiso. Beatitudine, questa era la sensazione che provavo in casa mia. Adoravo starmene da sola nella mia casetta.

Mia madre mi odiava perché l'avevo dipinta e ci lavoravo. Nessuno voleva che io lavorassi, gli altri volevano solo mettermi sotto, mettermi il telecomando, in modo che io producessi per loro.

Qualsiasi cosa io facessi non andava bene, soprattutto perché lavoravo per me e per la mia casa.

Mi odiavano perché combattevo ed ero brava. Ho trascorso 10 anni in quella casa. Uscivo solo per andare a lavorare, o per qualche commissione. Ero sempre in pericolo, fuori si combatteva e non si poteva prevedere come sarebbe andata. Io, per fortuna, vincevo tutti i combattimenti.

Solo in casa potevo stare tranquilla e protetta, e così è stato anche nelle altre case in cui sono stata successivamente.

Adesso la mia casa non esiste più, è stata prima imbiancata e poi ristrutturata. Non la vedrò mai più.

Piatti di plastica

Gli oggetti di poco valore, hanno poca stima di loro stessi, credono di non essere importanti perché costano poco; non sanno.

A volte questi oggettini cari, che si comperano, valgono sentimentalmente più degli altri. Le mie tazze di plastica colorata, con cui mi risveglio la mattina, e i miei piatti di plastica colorata hanno un valore inestimabile. Mi ricordano la preziosità del cibo che ingerisco, mi ricordano che devo controllarmi e non essere ingorda. Loro sorridono, perché io utilizzo loro invece che quel prezioso servizio di mia madre, ma che per me non ha alcun significato affettivo. Questi piccoli oggetti hanno sempre paura di essere buttati; piangono tutti i giorni perché prevedono un destino infelice. Vengono

sempre presi in giro perché non dureranno a lungo. Io adoro gli oggetti in plastica perché sono allegri e colorati. Sembrano dei giocattoli.

Cyclette

Cara cyclette, riempi la mia stanza, riempi la mia vita. Sei il primo oggetto che interpellò al mattino, sei il mio risveglio muscolare. Mi piace la mattina salire su di te e attivarmi; mi metti di buon umore. Ti ho trasportata da una casa all'altra, e tu ti diverti con me, ti faccio fare attività tutti i giorni, qualche film e un po' di musica e tu trascorri la tua giornata con me. Sei felice che io sia una tal casalinga, con pochi amici e amante della televisione, ti tengo compagnia. Fortunella. Un po' troppo mangiona pare, vorrebbe che la usassi un po' di più per dimagrire: deve avere qualche segreto fidanzato da sedurre!

Tu sei amica di tutti, di tutti gli altri oggetti; vi sento chiacchierare. Io non chiac-

chiero tanto con gli altri oggetti, faccio fatica a sentirli.

Non so cosa avrei fatto della mia vita se non avessi avuto te. Il giorno in cui sarò costretta a smettere sarà un giorno di lutto. Spero di riuscire ad andare avanti ancora per qualche anno.

È accaduto, ti sei rotta. Che tragedia, la mia cara amica decennale. Non ti preoccupare non ti butto, non m'importa se non funzioni più come prima. Per qualche tempo ho fatto finta di niente pur di usarti ancora, ti ho usata rotta. È tempo che io compri una cyclette nuova per i miei allenamenti, forse farete amicizia. Ho deciso di tenerti, te lo prometto, non finirai in spazzatura, mia cara amica, ti userò nella vecchiaia quando non sarò più in grado di utilizzare una cyclette funzionante. Pazienta un po' e poi torneremo ad allenarci ancora insieme. Buon riposo, cerca di non mangiare troppo.

Vita felice, sinuosa nella ricercata solitudine.

Amo vivere di me, l'altro rovina sempre le mie giornate; s'intromette nella mia felicità.